

FINANZIAMENTO E FUNZIONAMENTO DELL'UNIVERSITÀ: PICCOLE PROVOCAZIONI DA ADAM SMITH

di Giorgio Rampa
06 novembre 2008

Per il buon funzionamento dell'università pubblica occorre non solo che le risorse siano adeguate, ma anche che esse siano ben utilizzate. Non si può, ovviamente, non essere d'accordo con la maggior parte di coloro che in questi giorni sono preoccupati per gli effetti sul sistema universitario italiano della L. 133/2008 (conversione del D.L. 112/08): la progressiva riduzione del finanziamento ordinario, dell'organico e dell'avanzamento stipendiale dei docenti, in un Paese che già destina una quota esigua delle risorse in tale direzione, segnala una sottovalutazione del ruolo strategico della ricerca universitaria.

D'altra parte, chi scrive e legge questa rivista - si tratta principalmente di docenti universitari, in buona parte economisti - sarà altrettanto d'accordo sul fatto che per valorizzare quel ruolo strategico occorre non solo che le risorse siano adeguate, ma anche che esse siano ben utilizzate.

Nel divertimento che segue farò parlare per me Adam Smith, che nel 1776 analizzava in modo lucido e spietato le cause del malfunzionamento di alcune università inglesi a lui contemporanee. La sua analisi, vertente tra l'altro sulla remunerazione dei docenti, sulla governance dell'università, e sul valore legale del titolo di studio, potrà, spero, essere di aiuto alla riflessione comune. Aggiungerò solo piccole chiose (in tondo) alle poche proposizioni di Smith riportate (in corsivo); suggerisco a chiunque di leggere l'intera parte da cui le seconde sono tratte¹.

Lo schema di remunerazione dei docenti

-

In ogni professione, l'impegno della maggior parte di coloro che la esercitano è sempre in proporzione alla necessità, in cui essi sono messi, di impegnarsi. […] In certe università la paga fissa costituisce solo una parte, spesso piccola, della remunerazione del docente, mentre la parte maggiore è costituita dai pagamenti e dalle parcelle dei suoi studenti […] egli dipende dalla favorevole valutazione di coloro che hanno seguito i suoi corsi; […] può guadagnarsi tale valutazione favorevole solo tramite l'abilità e la diligenza con cui svolge il proprio compito.

Nelle nostre università le norme esistenti fanno sì che si possa fare scarso o nullo uso dei questionari di valutazione della didattica da parte degli studenti; e dunque si spiega lo scarso o nullo impegno con cui essi sono compilati.

In altre università si impedisce al docente di ricevere pagamenti direttamente dagli allievi e la paga fissa costituisce l'intero reddito della sua occupazione. […] È interesse di ciascuno vivere il più comodamente possibile; dunque se il suo reddito rimane esattamente lo stesso, indipendentemente dal fatto che egli svolga o non svolga diligentemente il proprio compito, costui avrà certamente interesse […] o a trascurarlo completamente, o, se è soggetto a qualche autorità che non gli consente di fare proprio così, a svolgerlo nel modo più negligente e pigro che gli venga concesso.

Sarebbe bello sentire (non solo ora, ma soprattutto nei decenni passati) magnifici Rettori proporre una revisione degli schemi di remunerazione, anziché dire solo "Studenti, siamo con voi", oppure "Fra tre anni dovremo chiudere". La governance: senati accademici, consigli di amministrazione e norme statali

Se l'autorità cui [il docente] è sottoposto risiede nella corporazione, collegio o università, di cui egli stesso è membro e in cui la gran parte dei componenti sono, come lui, persone che fanno, o dovrebbero fare, gli insegnanti, è probabile che tutti costoro facciano causa comune, che siano molto indulgenti l'uno verso l'altro, e che ciascuno consenta che il suo collega svolga male il proprio compito, posto che sia consentito anche a lui di fare altrettanto.

Pare che i momenti in cui gli "organi di governo" si ringalluzziscono e sono più attivi siano quelli in cui si deve decidere sulla distribuzione delle (poche) risorse, usualmente sulla base delle maggioranze che hanno eletto i Rettori, e che si aspettano da loro riconoscenza.

Se l'autorità a cui [il docente] è sottoposto risiede […] in qualche altra persona estranea […] non è molto probabile che gli sia concesso di trascurare completamente il proprio dovere. Un'autorità indipendente per la valutazione del sistema universitario? Consigli di amministrazione indipendenti? Senati "senza portafoglio"?

Tuttavia, tutto ciò che tali superiori possono costringerlo a fare consiste nel dedicare ai suoi studenti un certo numero di ore, cioè a dare un certo numero di lezioni alla settimana o all'anno. […] Inoltre, una giurisdizione estranea di questo genere tende ad essere esercitata in modo ignorante e capriccioso […] La persona soggetta a questa giurisdizione […] diventa una delle più meschine e spregevoli. […] È soltanto per mezzo di protezioni potenti che può difendersi […] e queste protezioni è molto più probabile che se le guadagni non con l'abilità o la diligenza nella sua professione, ma con l'ossequio alla volontà dei suoi superiori […]

La poche norme comuni esistenti in Italia circa i doveri dei docenti parlano appunto di ore/anno. E la lobby degli accademici riesce spesso a bloccare qualsiasi riforma. Valore legale del titolo di studio Tutto ciò che costringe gli studenti in un collegio o in una università, a prescindere dal merito e dalla reputazione degli insegnanti, tende […] a diminuire la necessità del merito e della reputazione. I privilegi dei laureati nelle arti, in legge, in medicina e in teologia, quando si possono ottenere solo rimanendo un certo numero di anni in una certa università, costringono necessariamente gli studenti ad andare in quella università, a prescindere dal merito e dalla reputazione degli insegnanti. Di conseguenza, l'etichetta "Dottore in…" può essere apposta sulla propria carta intestata, indipendentemente da merito e reputazione; ed anche quella di "Professore universitario in…".

Se gli studenti […] fossero lasciati liberi di scegliere quale collegio preferire, questa libertà potrebbe forse contribuire a suscitare una certa emulazione fra i diversi collegi.

Il sistema universitario, però, deve dotarsi delle strutture necessarie a rendere possibile la mobilità: investire in residenze e servizi, non unicamente in posti di ruolo per coloro ai quali essi sono stati promessi. Epilogo

La disciplina dei collegi e delle università in generale non è concepita per il vantaggio degli studenti ma per l'interesse, o più esattamente per il comodo, degli insegnanti.

Smith trae da queste considerazioni l'amara conclusione che un sistema privato è da preferire ad uno pubblico. Ma chi non sarebbe d'accordo, se il sistema pubblico funziona come descritto sopra? Naturalmente, chi scrive accarezza l'idea alternativa, che sia cioè possibile e necessario riformare il sistema pubblico: Smith stesso, appena dopo le proposizioni riportate, aggiunge che il sistema pubblico delle scuole inglesi dei suoi tempi, a diversità delle università, pareva funzionare bene. Non è quindi necessario pensare che l'unico rimedio sia la privatizzazione. Anche perché, come Smith sottolinea in una sua altra opera, la Teoria dei sentimenti morali, la maggiore o minore disponibilità a pagare (delle famiglie degli studenti) dipende da quelli che sono in ogni momento i canoni di giudizio su cosa sia da apprezzare nella società; e purtroppo, dice Smith, spesso tende ad essere apprezzato ciò che è connesso con l'arricchimento rapido, che si ottiene non tanto attraverso l'amore dell'argomentazione corretta ma tramite l'inganno dei sentimenti altrui. Lasciando ad un "mercato" di questo tipo il destino dell'università, chi si farebbe ancora carico della necessità di insegnare non solo i classici della cultura greca o moderna, ma anche la matematica o la fisica teorica, nonché la sociologia o la teoria economica? Occorrerebbe comunque un intervento pubblico.

1) Si tratta della parte II del Cap. 1 del Libro quinto della Ricchezza delle nazioni (trad it. Mondadori, 1973, vol. 2, pp. 750-76); talora ho tradotto liberamente dal testo che si può scaricare da <http://www.gutenberg.org/etext/3300>.